

Il *filo rosso* della riflessione e pratica politica al Giardino dei Ciliegi, è, per noi, il **raccontare/raccontar(si)**, perciò anche il Laboratorio estivo interculturale che da sei anni si svolge a Villa Fiorelli a Prato – organizzato dal Giardino insieme alla Società italiana delle letterate e ad enti locali - ha proprio questo titolo.

Anche nell'esperienza della Libera Università di donne e uomini, "Ipazia", abbiamo perciò portato questo *filo*, perché *le città si raccontano* e possono essere raccontate. Così, per contribuire a creare una cultura della trasformazione in questa società neoliberista che cerca di omogeneizzare le diversità ed opacizzare i conflitti, nel ciclo sulla città reale/città possibile, siamo passati dall'urbanistica alla letteratura al teatro, narrazioni ed immagini, in un confronto fra generi, fra generazioni, fra saperi: un'avventura che continua...

Ipazia metteva al centro la libertà di pensiero ed amava parlare per le strade e raccontare di matematica, di medicina, di filosofia. Ed anche noi abbiamo voluto porci al crocevia di differenti forme di sapere, contro la cristallizzazione dei luoghi comuni, per favorire la realtà complessa e polifonica.

Di fronte alla odierna desertificazione culturale, sociale e politica – motivazione della costituzione della Libera Università - il **raccontarsi** aiuta ad aprire le frontiere e a creare l'incontro: ognuno/a di noi ha bisogno di appropriarsi degli spazi in cui si trova a vivere, ha bisogno di testi che ricreino i paesaggi trasformandoli: la scrittura e il paesaggio sono simbolici, ci parlano di ciò che condividiamo e di ciò che resta diverso (Marc Augé). Ed il soggetto si costruisce proprio attraverso narrazioni che esplicitano la dinamica tra identità e diversità (Paul Ricoeur), secondo processi continui di dis/identificazione.

Come nella letteratura italiana abbiamo ormai voci di altre culture – perciò al Laboratorio di Villa Fiorelli parliamo di *scritture fra lingue* –, la città si delinea come un insieme di grafie diverse, ed ascolterete perciò – in questi testi scelti sulla città - Anna Maria Ortese insieme alla brasiliana De Caldas Brito che scrive in italiano, ed alla senegalese Fatou Diome che scrive in francese, come poi sentirete nel video di Sara Bartolini i racconti di uomini e donne di Santa Croce - emozioni, speranze, timori - perché "ciò che succede nelle città, non resti celato sotto un silenzio opaco" (Maria Zambrano).

Importanza dunque della letteratura che ha sempre un senso, anche durante i bombardamenti (Virginia Woolf), anche se il quotidiano si sfascia in enormi cambiamenti avvenuti d'improvviso (Grace Paley), proprio perchè mette in luce i differenti modi di leggere il mondo e di relazionarsi con esso. Lo studioso indiano Homi Bhabha sottolinea infatti il grande dono della letteratura che consiste nel diritto alla narrazione, nel "raccontare cioè delle storie che creino il tessuto della Storia per cambiarne la direzione".

Abbiamo scelto voci di donne, tenendo conto che nella letteratura è prevalsa la città come regno del maschile, almeno fino a quando Virginia Woolf e tante altre hanno cominciato a leggere le geografie urbane come fonte di ispirazione creativa, intrecciando i tempi dell'urbano, della natura e quelli interiori, addomesticando in qualche modo - sia pure precariamente – lo spazio esterno attorno a sé: una letteratura dunque anche femminile che parla delle città costruite - come i sogni - da paure e desideri, da speranze e da ingiustizie, per delineare una "mappa del mondo" (Italo Calvino)

(Clotilde Barbarulli, Anna Biffoli, Sandra Cammelli, Silvia Porto)

Prato, Laboratorio del tempo, 16 maggio ore 16,30 per "Spazi e tempi di vita quotidiana: voci dalle trasformazioni in atto: Narrazioni urbane